

Temi di discussione

LA RESISTENZA PALESTINESE

Una lotta che non può essere disgiunta da quella per la libertà e contro l'imperialismo

duce dal convegno che si è svolto domenica a Palermo sui problemi della pace nel Mediterraneo, e a Roma una delegazione del movimento di liberazione palestinese Al Fatah.

E' difficile, credo, muovere obiezioni ad una simile piattaforma, impregnata come essa è, ed al più alto grado di spirito internazionalista; ed è indubbiamente per questo che essa sta acquistando sempre più massicce adesioni.

Può esser questa, ci sembra, l'occasione per tracciare un primo consuntivo delle modificazioni avvenute in questi due anni nell'opinione pubblica del nostro paese e dell'occidente nei confronti del problema del Medio Oriente. Che, se un elemento oggi appare chiaro, e potremmo dire ormai quasi unanimemente accettato, questo è la resistenza palestinese, e la realtà di questo popolo che si è imposto negli ultimi due anni, che ha conquistato la primazia di sintonia e battendo per i suoi diritti imprevedibili; e che è oggi diventato una delle componenti non soltanto ineliminabili, ma tra le più autorevoli della vicenda del Medio Oriente, affermandosi gradatamente addirittura come l'elemento di punta del punto di riferimento di tutto il mondo arabo medio-orientale.

«La resistenza palestinese si rafforza, vede aumentare il suo prestigio nel mondo e fa vacillare quei governi arabi che sarebbero più rassegnati all'esistenza dello Stato d'Israele», scriveva il francese *Notre Observateur* fin dal 25 agosto scorso. E *Le Monde*, il 5 settembre, in senso profetico: «La giordanizzazione del Libano non può ormai più tardare; questo paese è chiamato a prendere parte ormai alla lotta armata contro Israele. Una volta di più la tattica di Al Fatah avrà avuto successo».

Un articolo esplosivo

Oggi, questa realtà è riconosciuta ed affermata in modo sempre più aperto da quasi tutta la stampa occidentale, ed ha contribuito non poco a fare evolvere l'opinione pubblica dell'occidente nei confronti di Israele e della sua politica espansionista.

Dopo un esplosivo articolo apparso sul *Times* dell'8 novembre scorso (e di cui l'Unità ha dato notizia) dieci giorni fa è stato l'ex ministro di Stato inglese agli Esteri, Anthony Nutting, nel corso di una conferenza stampa tenuta ad Amman, ad esprimersi con queste parole: «Io sono con voi nella vostra lotta. Da una fine, io mi considero ormai un palestinese... La Palestina ridiventerà libera; essa ridiventerà un giorno una patria per i palestinesi. Io spero che il mio paese saprà evolvere per potersi allineare al vostro fianco. L'opinione degli inglesi comincia già a cambiare a seguito della resistenza palestinese... e il mondo intero si intrattiene oggi su un argomento che furono le vere cause del conflitto palestinese».

A che cosa è dovuto tutto questo? Credo sia questa la seconda questione da affrontare. Qualcuno risponde: «Al fatto che, dopo la disfatta del '67, i palestinesi sono, tra gli arabi quelli che hanno saputo reagire; al fatto che essi hanno raggiunto la forma più alta di lotta contro l'imperialismo: la lotta armata». E' una risposta che francamente non mi soddisfa. Vi sono nei paesi del terzo mondo oppressi dall'imperialismo numerosi altri esempi di lotta armata, che pure non sono riusciti ancora ad affermarsi.

Non si vuole qui certo sottovalutare il valore esemplare della resistenza armata contro l'imperialismo, e per di più nelle condizioni di occupazione della propria terra, ma essa da sola non basta certo a spiegare la eccezionale affermazione del movimento palestinese. Altre ne sono a nostro avviso le ragioni, e prima di tutto la piattaforma politica che questo movimento ha saputo darsi, ineccepibile, inattuabile, priva completamente di ogni accento di rinviasimento e di vendetta; e del resto per nulla in contrasto con il riconoscimento di una realtà ormai indiscutibile: la responsabilità della libertà degli ebrei che oggi vivono in Israele.

«Vogliamo costruire in Palestina un nuovo Stato, laico e democratico, in cui ebrei, musulmani e cristiani vivano assieme l'uno accanto all'altro con pari diritti... La nostra lotta non è contro gli ebrei in quanto tali, bensì contro l'imperialismo che lo sostiene».

Il sionismo è dunque il nemico da battere. Il sionismo, in quanto movimento sionista, esclusivista, razzista; in quanto copertura ideologica per una politica di continua espansione e di aggressione, e pedina dell'imperialismo.

E qui vogliamo lasciare la parola agli stessi israeliani, esponenti di quelle correnti di sinistra che cominciano ad aprire gli occhi. Diciamo subito — ha scritto il 11 novembre su *Le Monde* Elie Lohel — che noi preferiamo una situazione libanese all'ideologia oppressiva che presenta la società israeliana, malgrado le libertà di espressione di cui beneficiano i cittadini ebrei. Lo dico questo in quanto cittadino di Israele, non esitando ad affermare che, contrariamente a Goethe, tra il disordine e l'ingiustizia io scelgo il disordine. Tanto più che l'ingiustizia nel nostro caso ha un significato ben preciso: la dominazione di un popolo su un altro».

E ancora, da una dichiarazione del gruppo politico israeliano Matzpen riportata nell'ultimo numero del *Quadrante del Medio Oriente*: «Lo Stato di Israele è il risultato della colonizzazione della Palestina da parte del movimento sionista, a spese del popolo arabo e sotto gli auspici dell'imperialismo. Nella sua presente forma lo Stato di Israele è anche uno strumento per la continuazione del movimento sionista. Il mondo arabo non può consentire l'esistenza nel suo seno di uno Stato sionista, il cui dichiarato proposito non è quello di servire come espressione politica della sua popolazione, ma come una testa di ponte, uno strumento politico, uno sbocco per l'immigrazione degli ebrei di tutto il mondo. Il carattere sionista di Israele è anche contrario ai veri interessi della massa israeliana poiché significa costante dipendenza del Paese da forze esterne».

Iniziare un colloquio

Sono posizioni che non riteniamo affatto complete, ma con le quali è a nostro parere senz'altro utile, anzi necessario iniziare un colloquio.

E potremmo continuare con altre citazioni, ma ci fermiamo qui. Ci basta, questo, per individuare l'elemento forse più interessante dell'attuale momento politico in Medio Oriente: l'affiorare, finalmente, nella comunità ebraica di Israele, di posizioni politiche con le quali il popolo palestinese potrà infine incontrarsi, per costruire assieme quel nuovo Stato per cui esso si sta battendo, ed in cui ebrei, musulmani e cristiani vivano assieme e a fianco uno dell'altro, senza barriere che li separino.

Quanto agli ebrei che non vivono in Israele, il compito nostro deve essere quello di far loro comprendere come la lotta per la libertà, contro le discriminazioni e la persecuzioni; la lotta per la libertà di essere ebrei — per chi li vuole essere — deve essere combattuta e vinta qui; intendo dire in tutti i paesi del mondo, per affermare questa piena libertà in ogni paese dove gli ebrei vivono.

E non può essere una lotta disgiunta da quella per la libertà di ogni altro popolo o gruppo minoritario, etnico e religioso.

Piero Della Seta



Avola, un anno fa

«Comandante, comandante, è un'infamia, questo è un tiro al bersaglio, li stiamo ammazzando...» — «Sono due omicidi bell' e buoni», dichiarò il dottor Brancatelli, sostituto procuratore di Siracusa: ma a dodici mesi di distanza il solenne impegno assunto dal compagno Brodolini, ministro del Lavoro in quei mesi, è stato lasciato cadere dal governo, e l'inchiesta è ancora in alto mare

Tragedia a Napoli

SI IMPICCA IN CARCERE

fu arrestato per una protesta

Il suicidio di un giovane tassista che partecipò ad una manifestazione sindacale — I cinque figli e la moglie non avevano da stamarsi

Dalla nostra redazione

Un tassista napoletano, detenuto in seguito a una manifestazione di protesta finita tra le selvatiche cariche della polizia in piazza Municipio, si è impiccato ieri nel carcere di Pozzuoli. Il suicidio si chiama Domenico Crescibio, ha 24 anni, lascia la moglie e cinque figli, tutti in tenera età. Domenico Crescibio era un tassista di viale della Repubblica, che da un mese e mezzo fa è stato arrestato per aver partecipato ad una manifestazione sindacale. Il suo suicidio è stato scoperto dal direttore del carcere di Pozzuoli, il dottor Brancatelli, che ha riferito al procuratore di Siracusa, il dottor Brancatelli, che il tassista si era impiccato con un lenzuolo.

Il tassista napoletano, detenuto in seguito a una manifestazione di protesta finita tra le selvatiche cariche della polizia in piazza Municipio, si è impiccato ieri nel carcere di Pozzuoli. Il suicidio si chiama Domenico Crescibio, ha 24 anni, lascia la moglie e cinque figli, tutti in tenera età. Domenico Crescibio era un tassista di viale della Repubblica, che da un mese e mezzo fa è stato arrestato per aver partecipato ad una manifestazione sindacale. Il suo suicidio è stato scoperto dal direttore del carcere di Pozzuoli, il dottor Brancatelli, che ha riferito al procuratore di Siracusa, il dottor Brancatelli, che il tassista si era impiccato con un lenzuolo.

Adesso c'è l'inchiesta nel carcere. Ma la morte di quest'uomo pesa sulla coscienza di chi, spazzandolo, ha provocato l'immolazione dei lavoratori, di cui si ha fatto carcere dalla polizia, e fatti mettere in galera.

Dal nostro inviato

AVOLA. I

«Ormai una data esplicita pesa sulle masse operaie: operaie, sangue, morte degli operai. Per questo i cittadini esclamano il disarimo, che non è un altro nome per il disordine, e, e qui si interrompe, strappato dal vento, l'ormai sbiadito e logoro cartello puntato sul fusto di un giovane, in un'aula di un corso di istruzione per i braccianti, due cori di intrattenimento nella scogliera di Siracusa, il giorno del sangue, quel cartello e l'unica traccia che resti, sulla statale che corre qui verso Ragusa, di quel maledetto pomeriggio del 12 dicembre dell'anno scorso, quando la polizia fu mandata a sparare contro cinquecento braccianti in lotta e di cui ne uccise, altri ferì, altri furono feriti, e neppure questo bastò a pagare la loro resistenza anzi di lì a poco vittoriosa.

Eppure un anno non è passato. E' un anno che si è consumato, in tutte le province della Sicilia sono stati conquistati, per duecentomila braccianti, contratti altrettanto avanzati quanto quelli che erano stati, e che sono, e che neppure questo bastò a pagare la loro resistenza anzi di lì a poco vittoriosa.

Strano, per il movimento bracciantesco, un nodo deciso. Tradimento per una "strada" fatta di forza operaia e insieme di potenza e cultura popolare — che se si sfonda qui (come in parte accade) si fonda dove sono le "strade" fatte di forza operaia e insieme di potenza e cultura popolare — che se si sfonda qui (come in parte accade) si fonda dove sono le "strade" fatte di forza operaia e insieme di potenza e cultura popolare.

Adesso c'è l'inchiesta nel carcere. Ma la morte di quest'uomo pesa sulla coscienza di chi, spazzandolo, ha provocato l'immolazione dei lavoratori, di cui si ha fatto carcere dalla polizia, e fatti mettere in galera.

«Ormai una data esplicita pesa sulle masse operaie: operaie, sangue, morte degli operai. Per questo i cittadini esclamano il disarimo, che non è un altro nome per il disordine, e, e qui si interrompe, strappato dal vento, l'ormai sbiadito e logoro cartello puntato sul fusto di un giovane, in un'aula di un corso di istruzione per i braccianti, due cori di intrattenimento nella scogliera di Siracusa, il giorno del sangue, quel cartello e l'unica traccia che resti, sulla statale che corre qui verso Ragusa, di quel maledetto pomeriggio del 12 dicembre dell'anno scorso, quando la polizia fu mandata a sparare contro cinquecento braccianti in lotta e di cui ne uccise, altri ferì, altri furono feriti, e neppure questo bastò a pagare la loro resistenza anzi di lì a poco vittoriosa.

Eppure un anno non è passato. E' un anno che si è consumato, in tutte le province della Sicilia sono stati conquistati, per duecentomila braccianti, contratti altrettanto avanzati quanto quelli che erano stati, e che sono, e che neppure questo bastò a pagare la loro resistenza anzi di lì a poco vittoriosa.

Strano, per il movimento bracciantesco, un nodo deciso. Tradimento per una "strada" fatta di forza operaia e insieme di potenza e cultura popolare — che se si sfonda qui (come in parte accade) si fonda dove sono le "strade" fatte di forza operaia e insieme di potenza e cultura popolare.

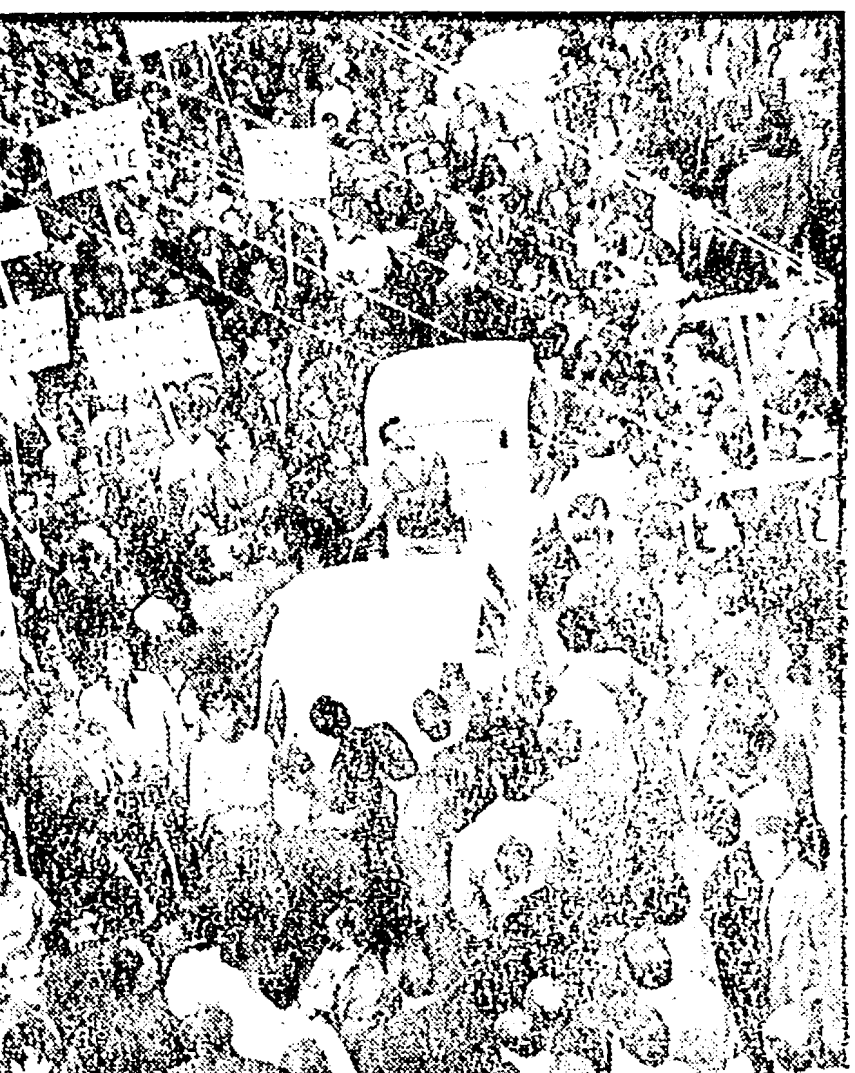
Adesso c'è l'inchiesta nel carcere. Ma la morte di quest'uomo pesa sulla coscienza di chi, spazzandolo, ha provocato l'immolazione dei lavoratori, di cui si ha fatto carcere dalla polizia, e fatti mettere in galera.

GIUSEPPE SCIBILIA E ANGELO SIGONA

due braccianti uccisi mentre manifestavano per il contratto e per il diritto al lavoro



A SINISTRA: Il dolore della vedova di Angelo Sigona, uno dei braccianti uccisi.



A DESTRA: Un'immagine della protesta nelle strade di Avola durante lo sciopero generale indetto dopo l'eccidio.

«Comandante, comandante, è un'infamia, questo è un tiro al bersaglio, li stiamo ammazzando...» — «Sono due omicidi bell' e buoni», dichiarò il dottor Brancatelli, sostituto procuratore di Siracusa: ma a dodici mesi di distanza il solenne impegno assunto dal compagno Brodolini, ministro del Lavoro in quei mesi, è stato lasciato cadere dal governo, e l'inchiesta è ancora in alto mare

«Ormai una data esplicita pesa sulle masse operaie: operaie, sangue, morte degli operai. Per questo i cittadini esclamano il disarimo, che non è un altro nome per il disordine, e, e qui si interrompe, strappato dal vento, l'ormai sbiadito e logoro cartello puntato sul fusto di un giovane, in un'aula di un corso di istruzione per i braccianti, due cori di intrattenimento nella scogliera di Siracusa, il giorno del sangue, quel cartello e l'unica traccia che resti, sulla statale che corre qui verso Ragusa, di quel maledetto pomeriggio del 12 dicembre dell'anno scorso, quando la polizia fu mandata a sparare contro cinquecento braccianti in lotta e di cui ne uccise, altri ferì, altri furono feriti, e neppure questo bastò a pagare la loro resistenza anzi di lì a poco vittoriosa.

Eppure un anno non è passato. E' un anno che si è consumato, in tutte le province della Sicilia sono stati conquistati, per duecentomila braccianti, contratti altrettanto avanzati quanto quelli che erano stati, e che sono, e che neppure questo bastò a pagare la loro resistenza anzi di lì a poco vittoriosa.

Strano, per il movimento bracciantesco, un nodo deciso. Tradimento per una "strada" fatta di forza operaia e insieme di potenza e cultura popolare — che se si sfonda qui (come in parte accade) si fonda dove sono le "strade" fatte di forza operaia e insieme di potenza e cultura popolare.

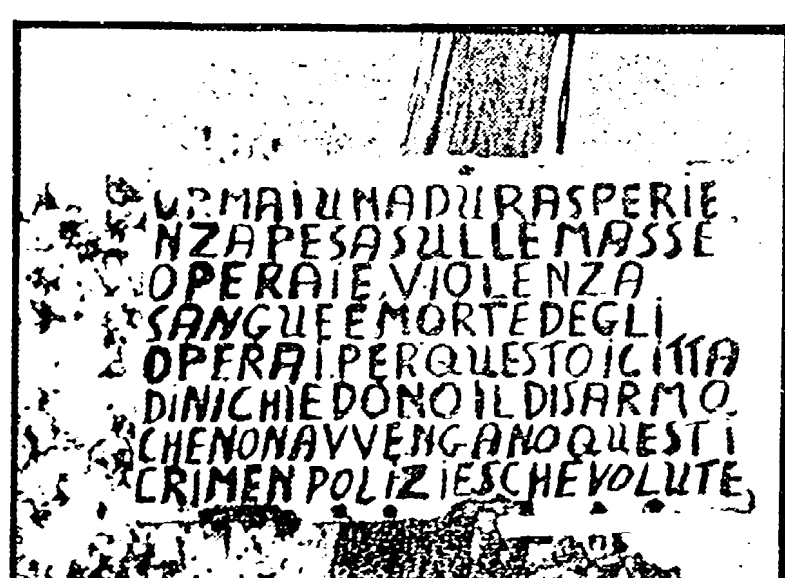
Adesso c'è l'inchiesta nel carcere. Ma la morte di quest'uomo pesa sulla coscienza di chi, spazzandolo, ha provocato l'immolazione dei lavoratori, di cui si ha fatto carcere dalla polizia, e fatti mettere in galera.

«Ormai una data esplicita pesa sulle masse operaie: operaie, sangue, morte degli operai. Per questo i cittadini esclamano il disarimo, che non è un altro nome per il disordine, e, e qui si interrompe, strappato dal vento, l'ormai sbiadito e logoro cartello puntato sul fusto di un giovane, in un'aula di un corso di istruzione per i braccianti, due cori di intrattenimento nella scogliera di Siracusa, il giorno del sangue, quel cartello e l'unica traccia che resti, sulla statale che corre qui verso Ragusa, di quel maledetto pomeriggio del 12 dicembre dell'anno scorso, quando la polizia fu mandata a sparare contro cinquecento braccianti in lotta e di cui ne uccise, altri ferì, altri furono feriti, e neppure questo bastò a pagare la loro resistenza anzi di lì a poco vittoriosa.

Eppure un anno non è passato. E' un anno che si è consumato, in tutte le province della Sicilia sono stati conquistati, per duecentomila braccianti, contratti altrettanto avanzati quanto quelli che erano stati, e che sono, e che neppure questo bastò a pagare la loro resistenza anzi di lì a poco vittoriosa.

Strano, per il movimento bracciantesco, un nodo deciso. Tradimento per una "strada" fatta di forza operaia e insieme di potenza e cultura popolare — che se si sfonda qui (come in parte accade) si fonda dove sono le "strade" fatte di forza operaia e insieme di potenza e cultura popolare.

Adesso c'è l'inchiesta nel carcere. Ma la morte di quest'uomo pesa sulla coscienza di chi, spazzandolo, ha provocato l'immolazione dei lavoratori, di cui si ha fatto carcere dalla polizia, e fatti mettere in galera.



Uno dei cartelli issati sul luogo dell'eccidio

«Ormai una data esplicita pesa sulle masse operaie: operaie, sangue, morte degli operai. Per questo i cittadini esclamano il disarimo, che non è un altro nome per il disordine, e, e qui si interrompe, strappato dal vento, l'ormai sbiadito e logoro cartello puntato sul fusto di un giovane, in un'aula di un corso di istruzione per i braccianti, due cori di intrattenimento nella scogliera di Siracusa, il giorno del sangue, quel cartello e l'unica traccia che resti, sulla statale che corre qui verso Ragusa, di quel maledetto pomeriggio del 12 dicembre dell'anno scorso, quando la polizia fu mandata a sparare contro cinquecento braccianti in lotta e di cui ne uccise, altri ferì, altri furono feriti, e neppure questo bastò a pagare la loro resistenza anzi di lì a poco vittoriosa.

Eppure un anno non è passato. E' un anno che si è consumato, in tutte le province della Sicilia sono stati conquistati, per duecentomila braccianti, contratti altrettanto avanzati quanto quelli che erano stati, e che sono, e che neppure questo bastò a pagare la loro resistenza anzi di lì a poco vittoriosa.

Strano, per il movimento bracciantesco, un nodo deciso. Tradimento per una "strada" fatta di forza operaia e insieme di potenza e cultura popolare — che se si sfonda qui (come in parte accade) si fonda dove sono le "strade" fatte di forza operaia e insieme di potenza e cultura popolare.

Adesso c'è l'inchiesta nel carcere. Ma la morte di quest'uomo pesa sulla coscienza di chi, spazzandolo, ha provocato l'immolazione dei lavoratori, di cui si ha fatto carcere dalla polizia, e fatti mettere in galera.

Giorgio Frasca Polara